



notizie

Associazione Italiana Docenti Universitari

Iscrizione al tribunale
di Roma 558/2000

Anno III n. 2
Dicembre 2003

Sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/> E-mail: uciimnews@uciim.it 00193 Via Crescenzo, 25 – Tel. 06-6875584 - Fax 06-68802701.
Sped. in ab. Post. Art.2, comma 20/C, legge 662/96. Roma - Direttore responsabile: Luciano Corradini - Editing di Sandra Chistolini

UN AUTUNNO “PRIMAVERILE”?

Quando Mauro Laeng decise di pubblicare sul 7° volume della sua prestigiosa Enciclopedia Pedagogica (La Scuola) la voce AIDU, si disse scherzando che eravamo entrati nella storia prima di entrare nella cronaca. A questo secondo e non solo “virtuale” ingresso hanno contribuito ora gli amici siciliani, che hanno organizzato in Palermo il *Convegno* di cui si dà ampia informazione nel presente notiziario. Hanno dimostrato coi fatti che una sezione AIDU è possibile, utile, gratificante.

Stanno raccogliendo i testi degli interventi, per pubblicare un *quaderno*, il primo di una serie che ci auguriamo fiorente. Un centinaio di persone e una decina di relatori, a partire dal Magnifico Rettore, che ha offerto i pasticcini, sono un buon inizio d'anno, non solo per Palermo e per la Sicilia. Salvatore La Rosa e Giuseppe Zanniello, con le rispettive “squadre”, hanno assicurato un'ottima qualità dell'organizzazione e delle relazioni. A tutti vada il nostro ringraziamento, anche da queste modeste colonne. La “trasferta” palermitana di Anna Pasquazi, di Sandra Chistolini e del sottoscritto ha assicurato i raccordi anche organizzativi con la sede centrale. Il Giubileo è ormai alle spalle, ma la sua luce non si è spenta con i riflettori dell'evento, e continua a rendere visibili le ragioni

dell'AIDU, anche nella nebbiosa pianura della crisi dell'associazionismo che stiamo attraversando.

Di queste ragioni ha fornito un'ampia panoramica il *Simposio europeo* organizzato in Roma dalla CCEE lo scorso luglio, a cui l'AIDU ha dato un convinto e apprezzato contributo: ne pubblichiamo una sintesi nelle pagine seguenti.

Entro quest'ambito di iniziative e di significati forti, la CEI rilancia la pastorale universitaria, nel convegno romano del 28 e 29 novembre. Cercheremo anche in quella sede di far conoscere l'esperienza di Palermo e d'incoraggiare la nascita di nuove sezioni. Si tratta della “legittimazione concorrente”, ecclesiale e professionale, gerarchica e democratica, di cui abbiamo recentemente parlato.

Il dialogo sviluppato ad Assisi, in occasione del convegno che ha celebrato lavorando i 70 anni del MEIC, ci ha fornito il senso di un mondo cattolico consapevole e non rassegnato al declino o al lamento o all'invettiva, ma disponibile a cercare nuove vie di presenza, di testimonianza, di servizio.

Concludo con l'invito ad un convegno “pluridimensionale”, che si terrà nell'Aula magna dell'Università di Roma Tre, Via Ostiense 159, dalle ore 9 alle 18.30 del 12 dicembre, sul tema *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, per iniziativa della Facoltà di Scienze della formazione e del Dipartimento in Scienze dell'educa-

zione, in collaborazione con AIMC, AIDU, UCIIM e con l'ARDeP.

L'affollamento delle sigle serve per fare “economie di scala” e per valorizzare gli scambi fra associazioni, che hanno bisogno non solo di coltivare l'identità, ma anche le interazioni e le alleanze utili a sviluppare la percezione dei fini comuni, nella differenza dei compiti.

Luciano Corradini

In questo numero:

UN AUTUNNO “PRIMAVERILE”?

di Luciano Corradini

UNIVERSITÀ E CHIESA IN EUROPA: IDEE DA UN GRANDE SIMPOSIO

di Luciano Corradini

CONVEGNO DELL'AIDU A PALERMO

Palazzo Steri 11 Ottobre 2003

La professione docente nell'Università dell'autonomia

*Coordinamento scientifico di
Salvatore La Rosa*

UNIVERSITÀ E CHIESA IN EUROPA: IDEE DA UN GRANDE SIMPOSIO

Il simposio internazionale promosso dalla Conferenza episcopale europea su “Università e Chiesa in

Europa" (17-20 luglio 2003), ha consentito di esplorare i problemi della presenza e dell'attività dei cattolici nell'università, secondo i punti di vista di rettori, docenti, studenti, responsabili della pastorale universitaria di 41 paesi europei, compresi quindi anche i non candidati ad entrare a breve nell'Unione Europea.

Molte le differenze sociali, istituzionali, culturali dei diversi paesi. In ogni caso, al di là di ogni trionfalismo e di ogni fuga di comodo, c'è stato consenso sul fatto che il cattolico presente in università, è tenuto, in virtù del suo battesimo, a: 1) lavorare seriamente e onestamente, nello studio, nella ricerca, nell'insegnamento, nella valutazione, nel dialogo e nella partecipazione alla vita universitaria; 2) cercare e servire la verità nella carità; 3) misurarsi su problemi concreti e su questioni specifiche, coltivando anche la prospettiva del senso personalistico e comunitario del proprio lavoro; 4) testimoniare, con umiltà, coraggio, prudenza, sul piano personale e su quello comunitario, la propria fede in Cristo, dando in tal modo ragione della speranza cristiana, senza dimenticare la difficoltà e la fatica del credere.

Si è detto sì, insomma, dovunque possibile, a un cristianesimo: 1) ragionevolmente visibile, testimoniato in maniera credibile, attento ad evitare equivoci o addirittura scandali, che finirebbero per dare una controtestimonianza; 2) attento ad unire, ma anche consapevole che la scelta dell'unità e della pace paradossalmente divide ("non sono venuto a portare la pace, ma la spada"); 3) organizzato, possibilmente con associazioni specifiche, che aiutino i docenti e gli studenti sul piano della spiritualità professionale, dell'orientamento vocazionale, della crescita culturale in tutte le direzioni, ma soprattutto nell'esercizio delle responsabilità personali e collettive; 4) consapevole che il Vangelo, messaggio universale, illumina in modo

specifico la realtà universitaria e dà un senso particolare alla promessa di Gesù: "se due o più di voi sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Sì anche a luoghi istituzionalmente qualificati, come le università cattoliche, e a spazi di accoglienza, di dialogo, di proposta come le cappellanie universitarie nelle università laiche.

Docenti e studenti d'ispirazione cattolica hanno problemi specifici di tipo associativo, da approfondire nelle rispettive sedi, locale, nazionale, europea. Hanno anche problemi di reciproca conoscenza e di dialogo interassociativo. Sono espressioni di autonomia laicale, nell'ambito della Chiesa, nel comune riferimento ai vescovi, che presiedono, promuovono e coordinano la pastorale universitaria.

Come già in occasione del grande Giubileo del 2000 e nel documento *Ecclesia in Europa* (28.6.03, n.59), il Papa a Castelgandolfo ci ha esortato a sviluppare una specifica pastorale universitaria e in particolare ad avviare nelle università dei "laboratori culturali". Non si tratta dei "laboratori della fede" dei gruppi ecclesiali, come ha chiarito don Enrico Dal Covolo nella sua relazione ai lavori, ma di iniziative aperte a tutti, pluri- e interdisciplinari, volte a dare rilievo a questioni essenziali del nostro tempo, in una prospettiva di fede, in dialogo leale con credenti e non credenti nella verità cristiana.

Iniziative di questo tipo, più o meno difficili a seconda degli ambienti e delle persone che se ne fanno carico, hanno tanta maggior probabilità di riuscire quanto più sono pensate, condivise, sostenute e condotte ad un livello capace d'intercettare sensibilità e interessi del mondo universitario.

I tempi dei docenti e degli studenti, nell'ambito della riforma universitaria in corso, sono sempre più ridotti. La disponibilità all'ascolto è merce rara.

Per questo non si deve abbattersi per eventuali insuccessi, come S.

Paolo nell'Areopago, né sprecare occasioni.

Telefonate, messaggini, e-mail, cartelloni, incontri periodici, istituzionali, programmati o casuali sono tutte occasioni da cogliere. Il Regno di Dio non cresce solo nelle aule magne e nelle grandi adunate. Si tratta anzitutto di essere presenti là dove ci sono punti di aggregazione, dove si muovono le acque del dibattito.

Due sembrano i grandi nuclei di bisogni, valori, problemi da tenere sotto controllo: il primo riguarda gli aspetti esistenziali della vita: disagio, difficoltà nello studio, motivazioni, orientamento personale, affettivo e professionale, fede, qualità delle relazioni, rappresentazione del mondo; il secondo riguarda i problemi sociali e politici, soprattutto quelli di livello europeo e mondiale: diritti umani, pace, giustizia, ambiente, dialogo fra le culture.

Gli studenti presenti a Castelgandolfo hanno espresso nel canto, nel ballo e nello sventolio di una trentina di bandiere nazionali, tirate fuori dagli zaini, la loro vitalità e la loro voglia di esserci e di comunicare. Peccato che non ci fosse sul palco, e nell'incontro col Papa, nessuna di quelle bandiere



europee, a dodici stelle, nell'anno della Costituzione e dell'adozione ufficiale di quel simbolo, che risale, non tutti lo sanno, alle 12 stelle dell'Apocalisse. Simboli e musica di questo significato e di questa bellezza arrivano anche là dove le parole sono troppe o troppo usurate e dove i circuiti cerebrali vanno in tilt.

Luciano Corradini

CONVEGNO DELL'AIDU
Palermo, Palazzo Steri,
11 ottobre 2003

**La professione docente
nell'Università
dell'autonomia**

VISION E MISSION DELL'UNIVERSITÀ

La consapevolezza che l'Università si trova oggi di fronte a scelte cruciali dalle quali dipende lo stesso futuro della società, induce ad interrogarsi su quali possano essere gli effetti dei provvedimenti che hanno modificato le principali regole costitutive e quali nuove responsabilità, personali e collegiali, competono ai docenti universitari.

L'autonomia finanziaria, organizzativa e gestionale, la riforma degli ordinamenti didattici, l'introduzione delle attività di orientamento e di tutorato, il decongestionamento degli atenei più affollati, la creazione di strumenti di monitoraggio e valutazione, le modalità di reclutamento dei ricercatori, la ridefinizione dei diritti e dei doveri dei docenti, il diritto al successo formativo, sono alcune delle innovazioni più significative introdotte all'interno del sistema universitario.

Ma stanno cambiando anche la *vision* e la *mission* dell'università alla quale si chiede di essere una struttura finalizzata alla creazione e alla trasmissione delle conoscenze avanzate, di perseguire l'eccellenza nella ricerca e nella didattica, ma nel contempo di interagire maggiormente con le esigenze sociali e politiche, di accettare una dimensione di massa, di contribuire allo sviluppo economico e sociale assecondando le richieste del sistema produttivo, di fornire non solo un'educazione di tipo accademico, ma anche una di tipo professionalizzante, più mirata alle esigenze del mercato.

Come conciliare esigenze spesso tra loro contrapposte? Quali nuove responsabilità, anche in senso etico,

si chiedono ai docenti della nuova università?

Per cercare di rispondere a queste domande si è svolto a Palermo, lo scorso 11 ottobre, il preannunciato incontro dell'AIDU su *La professione docente nell'Università dell'autonomia*.

Organizzato da un comitato scientifico composto da docenti dell'ateneo palermitano, Rosa Giaimo (Economia), Orazio Giuffrè (Ingegneria), Marcantonio Ruisi (Economia), Giuseppe Zanniello (Scienze della Formazione) e da chi scrive, il Convegno s'è svolto presso la prestigiosa Aula Magna del Palazzo Steri, sede del Rettorato.

Ed è stato il Magnifico Rettore, *Giuseppe Silvestri*, che aprendo i lavori del Convegno ha ricordato le profonde innovazioni introdotte dai provvedimenti di riforma che hanno ampliato e diversificato considerevolmente l'offerta formativa degli atenei, pur in presenza di risorse complessivamente insufficienti specie se raffrontate con il resto dei paesi europei e con quelli d'oltreoceano.

Ma la situazione di precarietà finanziaria in cui versano molti atenei non può esimere il singolo docente di fare per intero la sua parte garantendo una formazione altamente qualificata e un servizio qualitativamente eccellente.

Una associazione come l'Aidu, che si ispira ai valori della spiritualità e quindi ai valori dell'impegno personale, può certamente costituire un solido punto di riferimento per un fruttuoso scambio di idee sulle modalità da seguire per far convergere l'impegno individuale con l'impegno collettivo, individuando le *best practices*, diffondendo i risultati raggiunti a fronte degli obiettivi programmati, suscitando un'emulazione virtuosa tra i singoli corsi di laurea, facoltà, atenei, in grado di amplificarne gli effetti.

Ed ai valori dell'impegno individuale si è richiamato anche Giuseppe Zanniello Coordinatore

regionale dell'Aidu, sottolineando come lo spirito dell'Associazione sia quello di consentire nell'attuale fase di frastuono entro ed attorno all'Università, una riflessione pacata, spontanea serena, tra Colleghi animati da spirito costruttivo, da rapporti interpersonali fecondi per dibattere questioni, proporre soluzioni, stilare documenti, costituendo una efficace rete di rapporti interpersonali sia a livello provinciale che regionale e nazionale.

Nel coordinare i lavori della giornata di studio *Luciano Corradini* ha ricordato "come le trasformazioni in corso in tutte le istituzioni pubbliche e in particolare della scuola e dell'università, caratterizzate dalla autonomia, costituiscono una occasione per esaltare la funzione sociale e la responsabilità morale e civile del docente universitario, in rapporto ai nuovi compiti e alle nuove competenze, ma possono anche comprometterne alcuni valori essenziali di libertà e solidarietà, nel caso in cui l'innovazione si traduca in una razionalizzazione degli apparati e dei compiti in funzione del mercato.

Fare cultura, scienza, tecnica, politica, formazione implica oggi difficoltà e responsabilità inedite.

L'analogia con quanto si verifica da oltre cinquant'anni in associazioni professionali di docenti cattolici della scuola primaria e secondaria, (Aimc ed Uciim) espressione di autonomia laicale e d'impegno ecclesiale e civile, consente di pensare anche per il mondo universitario alla possibilità di una rete associativa basata sulla sintesi originaria di fede e professione.

La specificità di queste associazioni sta infatti in quella sintesi di motivi teologici e di motivi etico-sociali che si chiama spiritualità professionale del docente: una spiritualità incarnata, ossia attenta a pensare e a vivere la docenza alla luce della proposta di salvezza che viene dal Vangelo, ma con la responsabilità di fare le scelte di ambito civile e professionale con metodo democratico."

LA FORMAZIONE PEDAGOGICA DEL DOCENTE UNIVERSITARIO

Si è entrati nel vivo della manifestazione con la relazione di **Alessandra La Marca** (Università di Palermo) sulla formazione pedagogica del docente universitario. “La professionalità docente necessita il supporto di un insieme di competenze che si acquisiscono approfondendo gli studi sia delle discipline da insegnare sia della pedagogia e della didattica. Il docente si caratterizza prima di tutto per il suo sapere, ma non solo.

Essere sapiente o esperto è diverso dall'essere maestro: il primo sa alcune cose e si limita ad applicare il proprio sapere al suo ufficio, il secondo invece insegna il suo sapere affinché altri lo apprendano.

Per ritrovare la vera intenzionalità docente epurandola da ciò che non ha nulla a che fare con la formazione dei giovani universitari (bisogno di affermazione, ricerca di soddisfazione personale, desiderio di essere un'autorità riconosciuta, bisogno di dominare e desiderio di essere stimati) è indispensabile che ogni docente sia in grado di fornire agli studenti stimoli capaci di alimentare il loro processo di apprendimento, di produzione del proprio sapere e di socializzazione delle conoscenze.

La Didattica ha come oggetto specifico di studio il processo di insegnamento/apprendimento.

Sarebbe errato ridurre il compito della Didattica allo studio del modo più efficace per la trasmissione delle conoscenze perché si opererebbe una scelta riduzionistica in favore di un modello didattico e che attribuisce più importanza al “fare” che non al “pensare” da parte dello studente. Tutti siamo consapevoli del fatto che non esiste un metodo didattico ottimale perché ogni docente ha un suo stile personale, che riflette l'intima relazione che lo lega alla disciplina che insegna, con

le sue specifiche connotazioni epistemologiche.

Ciò che però dovrebbe essere sempre presente in tutte le attività del docente è l'attenzione centrata sullo studente.

La formazione universitaria

Qualunque metodo di insegnamento deve approdare ad un punto chiave per essere efficace, fare in modo che lo studente voglia apprendere e si ritenga capace di apprendere quanto gli viene proposto; e proprio per questo motivo gli aspetti relazionali dell'apprendimento non sono meno importanti di quelli razionali.

L'attività di insegnamento deve certamente favorire una buona istruzione nello studente, ma come mezzo idoneo per la sua formazione intellettuale, morale, sociale e affettiva. Il docente promuove la conoscenza e suscita delle azioni ma la risposta proviene dall'allievo. Pertanto l'efficacia formativa di una lezione non dipende solo dal modo in cui il docente presenta dati, fatti e concetti; vale a dire dalla semplice esposizione di elementi conoscitivi. Occorre contestualmente muovere la volontà dello studente affinché si senta pienamente responsabile della costruzione del suo sapere.

Né essa si riduce alla conoideazione funzionale della personalità dello studente: si formerebbe meglio chi è in grado di realizzare meglio delle attività di apprendimento funzionali al risultato. La perdita della nozione di “abito”, che esprime con pienezza lo sviluppo perfetto della persona in termini di azione formativa, la dimenticanza del fondamento etico dell'agire educativo, costituiscono i più gravi ostacoli per l'efficacia formativa dell'azione didattica (Altarejos - Naval, 2003).

Perché si possa parlare realmente di formazione, è imprescindibile che l'azione del docente converga con quella dello studente: si può apprendere da soli, come pure si può insegnare senza essere ascoltati o compresi; ma si può parlare di

formazione soltanto come azione relazionale, che consiste nella convergenza delle azioni del docente e del discente. La formazione universitaria è indubbiamente un'azione congiunta del docente e del discente.

Nell'insegnamento universitario si forma anche per quello che si è, non solo per ciò che si sa. Si insegna con il proprio modo di essere e non solo per quello che si dice.

Gli studenti sanno discernere molto bene l'uomo che sta dietro il docente: il docente comunica l'amore per la verità attraverso la sua dedizione alla ricerca e all'insegnamento, e l'entusiasmo per il sapere che professa.

Mi piace definire “riflessivo”, seguendo Schön (1994), questo tipo di docente.

Le competenze di un docente riflessivo possono essere suddivise secondo i cinque campi individuati e sperimentati da alcuni formatori canadesi e francesi (Bélair, 1997, 68-70): competenze connesse con le discipline insegnate, competenze legate alla vita universitaria, competenze inerenti la persona, competenze individuate nel rapporto con gli studenti e con le loro particolarità e competenze relative all'ambiente sociale.

Un docente per agire efficacemente, non può affidarsi allo spontaneismo e all'improvvisazione ma deve far riferimento ad un progetto organico di intervento in cui, a partire dagli obiettivi che intende perseguire, scelga razionalmente i contenuti, i metodi, gli strumenti ritenuti più idonei per favorire e verificare il raggiungimento delle finalità prefissate individuando e organizzando, in maniera finalizzata, i molteplici fattori che, interagendo tra loro, permettono allo studente di apprendere in modo autonomo.

Per promuovere un apprendimento autonomo è indispensabile focalizzare l'attenzione sui processi di autoregolazione, occorre dedicare più tempo ed energie perché gli studenti imparino ad essere

realmente capaci di organizzare, di dirigere e controllare i processi mentali- e di adeguarli alle esigenze o al compito da svolgere (Nisbet - Schucksmid,1987)-, di controllare in modo efficace la propria volontà e le reazioni emotive (Kuhl,1987; Kuhl- Beckmam, 1994), di scoprire il valore dello studio e la gioia del lavoro ben fatto (Garcia Hoz, 1987).

Solo una lunga esperienza docente spesa nello sforzo di valutare in modo rigoroso gli studenti per potenziarne le capacità intellettuali, per rilanciarne le motivazioni più profonde, per consolidare l'intima struttura della loro personalità, può generare una effettiva competenza nella trasmissione del sapere e delle specifiche metodologie di studio e di ricerca, che rispettino lo stile personale dello studente e siano congruenti con la natura della scienza che si vuole insegnare.

Ogni docente deve fare in modo che lo studente possa trarre il massimo beneficio da ogni attività didattica e per questo motivo è necessario rendere gli studenti partecipi degli obiettivi che si richiede loro di raggiungere differenziandoli, quando sia necessario, in base ai loro stili cognitivi.

Occorre considerare i livelli di partenza ed i ritmi di apprendimento dei singoli studenti; vagliare i bisogni, gli interessi e le preferenze degli studenti; trasformare l'errore in proposta formativa e di recupero per accrescere le convinzioni di efficacia; stimolare la fiducia degli studenti nella possibilità di raggiungere gli obiettivi proposti anche se le attività esigono un impegno differenziato; accettare gli studenti per quello che sono senza volerli trasformare secondo un modello di studente ideale.

Una autentica formazione universitaria, che non sia semplice istruzione, passa necessariamente attraverso la creazione in aula delle condizioni didattiche che consentano ad ogni studente di dimostrare i propri progressi dell'apprendimento mediante la realizzazione di lavori per i quali entrino in gioco la

sfera fisica, intellettuale e volontaria della sua persona.

ATTIVITÀ PARADIDATTICA DEL DOCENTE NELL'UNI- VERSITÀ DELLA RIFORMA. ORIENTAMENTO E TUTORATO NELL'AMBITO DELLA PROGETTAZIONE EUROPEA

A **Paola Colace** (Università di Messina) è stata affidata la seconda relazione in programma, riguardante l'impegno del docente universitario nelle attività di orientamento e di tutorato.

“Da quando in un ossuto dispositivo della legge 341/90, all'art. 12, c. 2, si sottolineava che tra i compiti istituzionali dei Professori e dei Ricercatori universitari rientrava anche quello di “guidare il processo di formazione culturale dello studente secondo quanto previsto dal sistema di tutorato” di cui al successivo art. 13, molta acqua è passata sotto i ponti e per tanto tempo il significato dei termini ‘orientamento’ e ‘tutorato’ è rimasto in un limbo di ambiguità che a volte ne faceva un'endiadi dai contorni non per questo più chiari.

Nella mia posizione di delegato del Rettore dell'Università di Messina dal 1994 alla didattica e dal 1998 anche all'orientamento e al tutorato, ho avuto la possibilità di assistere da un osservatorio privilegiato al lento e lungo percorso, costellato di riunioni alla CRUI e di congressi nazionali ed internazionali, che ha portato alla progressiva chiarificazione dei nuovi compiti del docente universitario, alla loro segmentazione organica, alla definizione di contenuti, strategie e metodologie. Quella che oggi è una definizione univocamente recepita dell'Orientamento articolato nei tre momenti di Orientamento in entrata, Orientamento in itinere, Orientamento in uscita, è stato il frutto di una lunga riflessione collettiva, che ha individuato via via i destinatari delle attività, le finalità, i contenuti

e le strategie, ed ha enucleato in ognuno di questi tre aspetti specificità e dinamiche assolutamente differenti.

Il lavoro teorico e sperimentale è stato recepito dal D.M. n. 509 del 3 Novembre 1999, che alla fine di quasi un decennio di riflessione e attuazione sperimentale all'art.11, c. 7 fa riferimento all'organizzazione di “attività formative propedeutiche finalizzate alla valutazione della preparazione iniziale degli studenti che accedono ai corsi di laurea” (lettera f) e “ all'introduzione di un servizio di ateneo per il coordinamento delle attività di orientamento, da svolgere in collaborazione con gli istituti di istruzione secondaria superiore, nonché in ogni corso di studio, di un servizio di tutorato per gli studenti” (lettera g).

Quest'ultima norma ha dato l'avvio definitivo alla costituzione dei Centri di Orientamento e Tutorato nelle Università italiane ed alla stesura di Regolamenti, che hanno rappresentato un ulteriore banco di riflessione verso una migliore individuazione dei servizi da offrire agli studenti nelle tre differenti fasi.

La crescente attenzione verso il settore dell'orientamento inteso come punta strategica avanzata per il successo della riforma nell'Università dell'autonomia, è dimostrata inoltre dal fatto che ben tre Progetti di finanziamento hanno in questi anni riguardato il potenziamento di questo settore:

- con il D.M. 8 maggio 2001, art. 9, venivano destinate alle Università risorse finanziarie (es. 2001) per iniziative relative alle attività di orientamento e tutorato;

- con l'Avviso n. 4384/2001, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale 2000-2006, Misura III.5 destinato alle Azioni di Orientamento, si promuoveva la cultura dell'Orientamento nelle regioni dell'Obiettivo 1;

- con il Progetto ‘Campus One’ voluto dalla CRUI, si intendeva sostenere nelle Università Italiane il processo di attuazione della riforma,

incentivando, tra l'altro, servizi paradidattici (management didattico) e potenziando le attività di orientamento in uscita, mediante il più stretto raccordo con il mondo del lavoro e l'acquisizione di abilità trasversali (Innovation and Communication Technology)".

STATO GIURIDICO E RUOLO DEL DOCENTE NELL'UNIVERSITÀ DELL'AUTONOMIA

Manfredi Parodi Giusino (Università di Palermo) ha affrontato il tema dello stato giuridico del docente, ricordando come l'autonomia dell'Università, sancita dalla Costituzione italiana all'art. 33, si articola negli aspetti normativo, scientifico, didattico, amministrativo e finanziario.

Ciascun Ateneo, infatti ha il "diritto di governarsi liberamente attraverso i suoi organi e, soprattutto, attraverso il corpo dei docenti nelle sue varie articolazioni" (Corte costituzionale, sent. 9.11.1988, n.1017).

Questo sistema di autogoverno è stato attuato pienamente dalla legge 168 del 1989, che ha riconosciuto ad ogni Università il potere di dotarsi di un proprio statuto, elaborato dal Senato Accademico integrato (SAI). La legge citata, tuttavia, poneva a questa potestà normativa alcuni limiti, in particolare quello relativo alla "osservanza delle norme sullo stato giuridico del personale docente, ricercatore e non docente" (art. 16, co. 4); pertanto, gli statuti non avrebbero dovuto modificare il complesso delle capacità, dei diritti e dei doveri riconosciuti dalla legge a tali soggetti.

Purtroppo, però, la determinazione dello stato giuridico risaliva al "lontano" D.P.R. 382 del 1980, che, sebbene ancora vigente, non rispecchia più tutte le esigenze ormai emerse in rapporto al ruolo dei ricercatori e degli studenti. Al riguardo, mentre il decreto legge 120 del 1995 ha previsto la partecipazione di questi ultimi agli

organi collegiali in misura non inferiore al 15%, viceversa, con riguardo alla posizione dei ricercatori, il Parlamento non è mai riuscito a definire in termini rispondenti alla nuova realtà dell'Università italiana il loro ruolo. Certamente inadeguata, infatti, era ormai la previsione del D.P.R. 382/1980, secondo cui i ricercatori potevano eleggere soltanto tre rappresentanti nel Consiglio di Facoltà.

In questa situazione, com'è noto, gli statuti di molte Università hanno aggirato tale limite, andando in alcuni casi incontro alle censure di illegittimità, fatte valere attraverso ricorsi ai giudici amministrativi.

Per sanare la situazione, il governo in carica ha emanato il decreto legge n. 8 del 2002, secondo cui "Gli statuti delle università disciplinano l'elettorato attivo per le cariche accademiche e la composizione degli organi collegiali". La formulazione di questa norma lascia però adito a dubbi interpretativi, tanto che è stato sostenuto che essa non avrebbe abrogato le precedenti norme di legge in materia di stato giuridico, cosicché i limiti da esse previsti sarebbero rimasti intatti. Sembra preferibile, tuttavia, una diversa interpretazione, secondo cui gli statuti non possono modificare lo stato giuridico dei docenti, salvo proprio quella parte di esso che concerne l'elettorato attivo e la partecipazione agli organi collegiali; in tal modo si potrebbe salvare la legittimità di molti statuti, sebbene restino ancora aperti i problemi relativi al rapporto numerico fra le rappresentanze dei ricercatori e quelle delle altre categorie.

Al di là di tali questioni, tuttavia, bisogna prendere atto che il ruolo dei docenti nell'Università dell'autonomia si è molto ampliato, poiché oggi essi devono attivamente concorrere alla elaborazione di progetti di sviluppo dell'Università, sia in conseguenza della moltiplicazione del numero e della tipologia dei corsi attivati, sia in

relazione alla sempre più capillare presenza dell'Università nel territorio, attraverso sedi decentrate. Quest'ultima realtà, in particolare, richiede da parte dei docenti un nuovo spirito d'iniziativa, per una fattiva collaborazione con i soggetti finanziatori esterni all'Università, sia pubblici che privati.

Al di sopra degli aspetti tecnico-giuridici, comunque, ciò che definisce nel profondo il ruolo ed i compiti del docente universitario rimane sempre il profondo amore per il sapere e per coloro, soprattutto gli studenti, cui questo va offerto.

PROCESSI DI VALUTAZIONE E PROFESSIONALITÀ DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA

La quarta relazione in programma è stata affidata a **Carlo Pennisi** (Università di Catania) che ha trattato la questione della valutazione. La relazione ha inteso delineare i nuovi caratteri della professionalità del docente universitario nelle abilità necessarie a trasformare i limiti degli impianti oggi diffusi in tema di valutazione e qualità in opportunità e risorse per riscoprire la connessione tra le proprie prestazioni di ruolo ed i fini dell'istituzione universitaria. Nel riconoscere infruttuosa ai fini dei processi di valutazione una definizione sostantiva di qualità, il prof. Pennisi ha ripercorso le critiche più diffuse nella letteratura internazionale in tema di valutazione dell'istruzione superiore e nella riflessione ancora nascente sulle esperienze italiane.

Si tratta di obiezioni che derivano dalla debolezza di una non meditata trasposizione del lessico aziendalistico su ambiti organizzativi ed assetti istituzionali che appaiono del tutto peculiari. I presupposti di una considerazione dell'istruzione superiore come un mercato od un quasimercato, ossia la rappresentazione degli Atenei come imprese, degli studenti come consumatori e delle prestazioni dell'università come servizi, si rivelano metafore

problematiche non tanto come tali, quanto perché spesso assunte in modo largamente inconsapevole. Le conseguenze principali consistono nel nascondere sia la specificità dei processi da valutare, sia le scelte definitorie che si compiono nella determinazione degli indicatori rilevanti.

Particolarmente fuorviante appare, inoltre, in Italia la diffusa sottovalutazione del fatto che gli attuali processi di valutazione universitaria derivano fondamentalmente da scelte che investono l'Università come una delle amministrazioni pubbliche, e che assumono il loro senso specifico alla luce della più ampia riforma delle pubbliche amministrazioni. Se, infatti, per un verso questa origine della riforma getta luce sui nuovi termini dell'autonomia universitaria, individuandola nell'ambito di una profondissima ridefinizione del sistema delle fonti culminata con la riscrittura del Titolo V della Costituzione, per un altro verso sottolinea profili di responsabilità del professore universitario e degli Atenei del tutto nuovi rispetto a quelli che tradizionalmente disegnavano i ruoli.

Per tali ragioni il ricorso ai processi di valutazione si è spesso esposto ad usi strumentali, resi possibili anche dal carattere specificamente protetto di un mercato definito dal valore legale del titolo di studio, a fronte del carattere ferreo delle leggi di un mercato effettivamente competitivo.

Questi usi impropri della valutazione sono del resto oggi ben visibili nei settori dell'amministrazione che prima si sono avviati sulla strada della certificazione, ossia quelli della sanità pubblica.

Non è difficile osservare il carattere paradossale – dal punto di vista della logica della qualità - di ciò che in questo ambito sempre più spesso si registra, ossia il fatto che i sistemi di qualità sviluppati in sanità, si rivelano ostacoli, piuttosto che facilities, sulla strada della integrazione socio-sanitaria avviata

dalle riforme del settore. Se invece della ricerca di una astratta definizione sostantiva ed essenzialistica di Qualità per l'istruzione superiore, con i connessi rischi di incontrollate metafore ed usi strumentali, si conviene di accedere ad una definizione procedimentale, allora la qualità può essere concepita nei termini pragmatici di una incrementabile possibilità di valutazione che ciascuna delle componenti di un ateneo, e l'ateneo complessivamente, può sviluppare in vista di un miglioramento continuo sui parametri che esso stesso decide di assumere, alla luce dei vincoli e delle risorse di cui dispone in un dato momento.

Prospettato da questo punto di vista, lo sviluppo di un sistema di qualità, costituisce una occasione ed uno strumento per un'esplicita e pubblica assunzione di responsabilità. Infatti per questa via diventa palese il carattere strumentale, al perseguimento degli obiettivi che ci si propone, della scelta degli indicatori da tenere sotto controllo e delle azioni che si intraprendono per assicurare che si raggiungano le soglie stabilite; diviene condiviso l'obiettivo perseguito attraverso i processi valutati e diventano esplicite le strutture di decisione che li realizzano; diviene altresì necessario e possibile tradurre e contestualizzare gli indicatori che i grandi sistemi nazionali e internazionali di valutazione propongono in indicatori specificamente pertinenti ai processi con i quali ci si identifica; si sviluppa infine un sistema strutturato di comunicazione reciproca delle responsabilità tra studenti, docenti e destinatari delle attività degli atenei.

Diviene insomma progressivamente più esplicito e condiviso il fatto che se la professionalità si sviluppa intorno all'autonomia, la valutazione è lo strumento per esprimere le assunzioni di responsabilità con le quali soltanto la si può oggi legittimare, per una Università che intende essere condizione del cambiamento cultu-

rale che ogni sistema sociale continuamente richiede.

LA VOCE DEGLI STAKEHOLDERS DELL'UNIVERSITÀ

Ma cosa chiedono gli Studenti, i Genitori, il mondo del lavoro, la pubblica amministrazione, la società civile, all'Università dell'autonomia? Al quesito, che ha dato il via agli *interventi programmati*, ha risposto per primo il Presidente di Assindustria-Palermo, **Giuseppe Costanzo**, che ha offerto un ampio scenario dell'attuale fase di crescita e sviluppo della Sicilia chiedendosi quali caratteristiche debba possedere il "prodotto finito" che esce dalle aule universitarie. Occorre intanto distinguere tra la domanda proveniente dal settore pubblico e quella proveniente dal settore privato. Quanto alle prima, secondo Costanzo, le modalità di selezione che stanno alla base delle assunzioni pubbliche seguono criteri e logiche che sono sostanzialmente estranei ai requisiti del merito e dell'impegno personale; diverso il discorso del privato dove si registra un rafforzamento dell'associazionismo, del cooperativismo attraverso la nascita di forme collettive, consortili, indirizzate alla creazione dei presupposti per lo sviluppo organico del territorio e dove sono richieste competenze specifiche e professionalità elevate.

Il presidente di Assindustria ha anche sottolineato come sia stato complessivamente irrilevante il travaso di informazioni tra mondo dell'education e mondo dell'industria. Nell'arco dell'ultimo triennio, tuttavia il rapporto tra industria, impresa ed università è notevolmente mutato grazie anche ad una fitta serie di accordi ed intese che fanno ben sperare per il futuro dei giovani siciliani ancora oggi costretti ad emigrare verso le regioni e i paesi più progrediti.

Quanto alle famiglie è stato il Presidente dell'AGE (Associazione

Italiana Genitori) della Sicilia, **Pietro Di Marco** a farsi portavoce dei loro bisogni sottolineando come stia cambiando profondamente nell'attuale fase storica il ruolo della famiglia e quello dei genitori e come questi siano particolarmente sensibili alla qualità dell'educazione e della formazione dei loro figli, alla spendibilità del titolo di studio conseguito, anche in considerazione dei sacrifici economici che spesso comporta la permanenza nelle strutture universitarie.

Gabriele Morello, Direttore dell'Isida (Istituto Superiore per Imprenditori e Dirigenti di Azienda) di Palermo, ha posto l'accento sui nuovi percorsi del dopo laurea oggi riservati a quanti escono dalle aule universitarie; se la laurea di primo livello serve a far acquisire le competenze teoriche di base, obiettivo dei master è quello di favorire il " saper fare". Il master deve andare cioè nella direzione della *prasseologia*, e deve quindi esserci, da parte del docente, una attenzione alle innovazioni di metodo e di sostanza affinché la denominazione di master non sia solo nominalista ma incida efficacemente sulla realtà del contesto in cui opera. Ha quindi ricordato che l'Isida è, in Sicilia, l'unico ente accreditato dall'Asfor e che da oltre mezzo secolo forma qualificati manager e dirigenti di azienda che non trovano difficoltà ad inserirsi profittevolmente nel mercato del lavoro locale e nazionale.

La P.A. è stata rappresentata da **Gaetano Scaravilli**, Segretario Generale della Presidenza della Regione siciliana, che ha osservato come buona parte delle critiche che oggi si muovono alla pubblica amministrazione non sono dissimili da quelle riservate alle istituzioni universitarie: grande rigidità, scarsa attenzione verso l'esterno, insufficiente efficienza complessiva, molteplicità di obiettivi e carenza di risorse e così via. Se le critiche sono le stesse è probabile che analoghi siano i correttivi proposti quali, ad esempio, la necessità di distinguere

le responsabilità decisionali da quelli del controllo, l'esigenza di valorizzare gli strumenti della gestione e quelli della valutazione.

Secondo Scaravilli l'Università in Sicilia potrà costituire un impareggiabile fattore di sviluppo se si comprenderà che sulle risorse umane si gioca il futuro delle nuove generazioni e quello dell'intera società. Ma occorre guardare con più attenzione alla valorizzazione economica dei risultati della ricerca universitaria, cercando di coinvolgere in una logica di sistema il mondo produttivo e quello formativo; occorre studiare forme di coordinamento che consentano agli atenei della regione di dialogare più efficacemente tra loro e con l'istituzione pubblica regionale tenendo presente che questa, con il suo organico di oltre sedicimila dipendenti, può costituire, in una logica di formazione permanente, un considerevole bacino di utenza.

A conclusione dell'incontro, l'efficace intervento di **Luigi Adamo**, studente di Medicina e responsabile della "Associazione Studenti Universitari", un'associazione "nata dall'esigenza di ridare agli Studenti una voce libera, critica e audace e i cui aderenti sono motivati da quattro principi: onestà intellettuale, meritocrazia, spirito di servizio, rispetto delle regole".

Adamo ha invitato i docenti e quanti operano nel mondo universitario a riflettere su alcune preoccupazioni-denuncia che oggi interessano il mondo studentesco:

1) il timore che i provvedimenti in atto rischiano di trasformare le università in un superliceo; occorre dare un peso più significativo al ruolo della ricerca scientifica volano di sviluppo in tutti i paesi progrediti;

2) la considerazione che l'Università riserva scarsa attenzione alla formazione spirituale dei giovani;

3) la constatazione che l'Università stenta a recepire i concetti di meritocrazia ed efficienza, pur se da qualche anno gli studenti sono invitati a compilare, durante i corsi, questionari volti a valutare la

didattica non esistendo per i docenti un qualche sistema sanzionatorio né peraltro alcun sistema di riconoscimento pubblico, le valutazioni espresse dagli studenti non hanno di fatto alcun effetto;

4) infine la constatazione che l'Università è complessivamente poco attenta nei confronti dei giovani laureati. Anche i dottorati di ricerca che dovrebbero servire a formare i futuri ricercatori, sono di fatto dei dottorati di didattica. Gli Studenti chiedono dunque una Università più attenta alla formazione del loro spirito critico, più sensibile alla loro formazione spirituale, più efficiente nell'organizzazione dei processi valutativi.

Oltre un centinaio i qualificati partecipanti al Convegno al quale è stato invitato anche il Cardinale di Palermo, E. Salvatore De Giorgi.

Durante i lavori sono stati presenti anche molti rappresentanti delle Associazioni AIMC, UCIM, AGE. Particolarmente gradita è stata la partecipazione dell'ex Ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella.

Salvatore La Rosa
Università degli studi di Palermo

SCHEDA D'ISCRIZIONE

da consegnare o inviare alla Sede AIDU
in via Crescenzo 25 -00193 Roma
(Tel. 066875584 - Fax 0668802701)

per Posta ordinaria, Fax o E-mail

QUOTA ANNUALE 52 EURO

ccb 1604592 abi 03512 cab 03200
Banca di Credito Artigiano, Via S. Pio
X, 10 - 00193 Roma

Cognome.....
Nome.....
Indirizzo.....
Cap..... città.....
Tel. abit.....
Fax abit.....
Tel. uff.....
Fax uff.....
Tel. cell.....
E-mail.....
Docente di
Ateneo.....
Facoltà.....
Specializzazione.....